

Il testo integrale dell'omelia pronunciata dall'arcivescovo in occasione della Messa di ringraziamento per il riconoscimento delle virtù eroiche del «sindaco santo

Castagnetti: la fede che supera le paure

DI ERIO CASTELLUCCI

Il venerabile Giuseppe Castagnetti non ha avuto certo paura di testimoniare la fede. Abbiamo chiesto nella Colletta, poco fa, per tutti noi, di non vergognarci del Vangelo. E ora abbiamo come esempio un amico di Dio che non ha avuto questo timore. Non ha avuto paura.

Per tre volte nel Vangelo di oggi Gesù dice: «non abbiate paura». Un'espressione resa poi famosa, nei tempi recenti, da papa Giovanni Paolo II e ripetuta spesso dai suoi successori. «Non abbiate paura» implica che ci sono dei motivi per avere paura: c'erano, al tempo di Gesù, ci sono stati in tutta la storia, ci sono ancora oggi. Al tempo di Gesù c'era la paura dei poteri forti, che avrebbero potuto scatenare persecuzioni. E infatti di lì a poco i discepoli sperimenteranno ciò che Gesù aveva detto: «non abbiate paura degli uomini, di quelli che uccidono il corpo ma non possono uccidere l'anima». I primi cristiani, per tre secoli, saranno perseguitati. In realtà ancora oggi nel mondo più di 300 milioni di cristiani non sono liberi di esprimere la loro fede e rischiano di essere penalizzati, imprigionati e persino uccisi.

«Non abbiate paura». Nei tempi più recenti questa espressione acquista un'attualità drammatica. Incombe su di noi l'aria della guerra. Specialmente negli ultimi anni si è accesa una serie di conflitti, anche molto vicini a noi, che hanno reso ancora più forte quella paura che ormai, almeno in Occidente, era scomparsa perché improbabile: la paura dei conflitti armati. Abbiamo sperimentato anche una grande paura per la nostra salute e, purtroppo, abbiamo vissuto l'esperienza della scomparsa di persone care durante la pandemia. Il che ha risvegliato quella paura, costante e comune, delle malattie. E poi la paura della povertà, la paura della violenza, che rende a volte rischiosa anche una passeggiata in città.

Quante paure! Quando Gesù dice: «non abbiate paura», allora, di cosa sta parlando? Sta facendo poesia? È uno che non sa che cosa significa stare al mondo e ipotizza una situazione irrealistica? Oppure, forse, come ha ben interpretato con la sua vita il venerabile Giuseppe, non significa che il credente avrà una vita migliore, gli saranno evitati dolori e fastidi: non significa questo. Significa invece che il credente potrà attraversare le situazioni della vita, sia quelle gioiose che quelle faticose, sapendosi amato da Dio.

Chi crede non vede magicamente cambiato in meglio il sentiero della propria esistenza; chi crede vede cambiato in meglio il proprio cuore, nel percorrere il sentiero di tutti. Il venerabile Giuseppe, in diversi momenti della sua vita, avrà sentito questo invito del Signore, mediato anche dalla sua grande guida, san Padre Pio, che lo aveva accolto tra i suoi figli spirituali.

«Non avere paura» gli avrà detto il Signore, quando doveva decidersi per la vocazione matrimoniale, una decisione che coinvolge tutta la vita e che oggi spesso fa paura per la sua definitività. «Non avere paura» avrà sentito per lui e sua moglie nell'accogliere i numerosi figli. «Non avere paura» avrà udito, quando si trattava

di passare da una professione come quella del casaro, certamente impegnativa ma senza particolari responsabilità sociali o esposizioni politiche, ad un impegno che invece li comportava.

E quando accettò, nel 1945, di diventare sindaco di Prignano, con l'aiuto di padre Pio, avrà dovuto vincere qualche timore, perché lui non si sentiva preparato, ma venne ritenuto in grado – giustamente – per la sua onestà e per la sua tenacia alimentata dalla fede. Giuseppe ha così affrontato, nell'immediato dopoguerra, i problemi della ricostruzione materiale, civile e morale, e vi si è dedicato con l'anima e con il corpo, persino con i propri beni. «Non avere paura», sarà risuonato di nuovo quando, quattordici anni dopo, affronterà le circostanze avverse evocate oggi nella lettura di Geremia: «i miei nemici aspettavano la mia caduta, forse si lascerà trarre in inganno». «Non avere paura» di riprendere il tuo lavoro di prima e rientrare nel normale corso della tua vita familiare.

Ma come si fa a non avere paura di fronte a tutte le prove della vita? Si fa come lui: si confida nel Signore. Non perché questo esima dalle difficoltà, ma perché permette di attraversare le prove sapendo di essere tenuti per mano da un Padre. Credo che il venerabile Giuseppe, come tutti i veri discepoli del Signore, si sia fatto bambino. Gesù lo dice più volte nel Vangelo: se non torniamo come bambini, non entreremo nel regno dei cieli; a chi è come i bambini, verrà riservato il regno di Dio. Occorre farsi bambini, cioè maturare l'affidamento. E dunque la differenza tra chi affronta la vita nella fede e chi la affronta senza, è semplicemente questa: non cambia il sentiero, cambia il cuore.

Grazie a tutti coloro che sono intervenuti a questa celebrazione. Grazie al Sindaco di Prignano, presente con il gonfalone del Comune. Grazie ai parenti e a tutti gli amici. Grazie anche a padre Pio, perché, in un certo senso, il venerabile Giuseppe è stato plasmato da lui. E grazie al Signore perché non fa mai mancare queste luci nel cammino, talvolta ombroso, * arcivescovo della nostra vita.

La celebrazione nella Cattedrale Presenti familiari e autorità civili

La Messa presieduta dall'arcivescovo